



Turisti tra le macerie dell'albergo di Sharm el-Sheikh. Foto di Amr Nabil/Agf

# È un'escalation del terrore Resta l'ultimatum all'Italia

Quella lanciata il 16 luglio è una minaccia che va presa sul serio  
Le brigate Al Masri sono il vero pericolo per l'Europa

■ di **Andrea Purgatori** / Segue dalla prima

**QUELLI, TANTO PER INTENDERCI**, a cui Scotland Yard sta ancora dando la caccia. Una cartella e mezza lasciata a galleggiare in Rete attraverso il forum telematico [www.alfirdaws.info](http://www.alfirdaws.info) (il cui dominio risulta registrato in Grecia) per: a) prendere le distanze da azioni velleitarie e pasticciate; b) ristabilire

una rigida gerarchia; c) rivendicare un percorso militare. Dal comunicato è sparita la minaccia specifica diretta a Roma e all'Italia, e qualcuno ha tirato un sospiro di sollievo. Errore. Il linguaggio di questa formazione che ha il cervello presumibilmente in Arabia Saudita ma conta su braccia pronte ad agire in tutta Europa, ha sempre mostrato una sua coerenza. L'omissione in realtà vale una conferma. La minaccia non è stata reiterata semplicemente perché già esiste. Era stata lanciata il 16 luglio scorso, con un ultimatum di trenta giorni. Quindi, per quanto sgradevole, sarà bene cominciare a riflettere su ciò che, dal 16 agosto in poi, potrebbe ragionevolmente accadere anche qui. Da qualche parte in Italia, forse a Roma. Dopo Madrid. E dopo Londra. Parlare di Direzione Strategica non è improprio. Il terrorismo - chi ha studiato sto-

ria e risoluzioni delle Brigate Rosse può ricordarlo - non vive di sola ideologia ma anche di struttura. E in qualche modo persino di gelosie rispetto alla propria identità. Che il 21 luglio un gruppo islamista fondamentalista si sia attivato spontaneamente per cercare di replicare in fotocopia gli attentati pianificati e realizzati due settimane prima a Londra da una cellula dell'organizzazione, è nelle aspettative della Jihad ma non sembra aver suscitato grandi moti di simpatia al vertice delle Brigate. Meno che mai la rivendicazione con cui gli è stata attribuita la paternità dell'operazione. «Sono ormai sempre più ricorrenti gli interrogativi circa l'esistenza o meno delle Brigate Abu Haf's Al-Masri. Interrogativi spesso accompagnati

Sul web erano stati dati al nostro Paese 30 giorni per il ritiro dall'Iraq. Sarà bene cominciare a riflettere su cosa fare

da giudizi molto offensivi e da una rappresentazione dei fatti che noi, in questa occasione, intendiamo chiarire giacché essi rendono testimonianza, nel migliore dei modi, della Jihad sulla via di Allah e dei molti eroismi compiuti dai mujaheddin nelle spedizioni condotte nel cuore dell'Europa», dice il comunicato. Che poi rivendica la paternità delle stragi a Madrid, a Istanbul e del 7 luglio scorso a Londra, ma smentisce di avere avuto un ruolo in altri due eventi, e seccamente: «Vi sono stati comunicati che attribuivano alle Brigate la responsabilità del black-out elettrico verificatosi in alcune zone degli Usa. Ebbene tali comunicati erano falsi e avulsi dalla realtà, alla stessa stregua delle rivendicazioni degli attentati avvenuti in Indonesia anch'essi attribuiti falsamente alle Brigate». Infine, poche ruvide parole per rimettere al loro posto gli attentatori pasticciati del 21 luglio: «Noi diciamo a tutti i seguaci e simpatizzanti della bandiera della Jihad, che è stata issata in Europa, di averne abbastanza della diffusione di comunicati in nome delle Brigate, in quanto ciò danneggia gli interessi della Jihad e dei mujaheddin». E nemmeno un accenno alla strage di Sharm. Come a dire: insieme sì; ma ognuno per la sua strada. Il fatto è che le Brigate - la vera; concreta minaccia con cui l'Europa deve confrontarsi oggi - perseguono una strategia che non ammette smagliature ed è imperniata su due cardini fondamentali. Il flusso ideologico (affidato alla Rete) che nutrono le cellule dislocate sul territorio. E la massimizzazione del risultato

operativo, affidata a una sapiente gestione mediatica di ogni fase precedente e successiva a un attentato. Dal punto di vista delle Brigate, la replica malriuscita delle stragi del 7 luglio a Londra avrebbe avuto una sua ragion d'essere esclusivamente sul piano dell'aumento della pressione politica e psicologica esercitata sul Paese (tradotto: siete sotto attacco e lo siete dal vostro stesso interno, alla faccia di ogni misura di sicurezza). Ma la falsa rivendicazione, nella logica che può risultare incomprensibile delle Brigate, ne ha di fatto sminuito la portata. Persino la strage di Sharm è benvenuta ma in qualche modo fuori tempo, perché spostando altrove l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale non consente alle Brigate di capitalizzare il successo ottenuto in Gran Bretagna. Per questo l'ultimatum del 16 luglio dato agli alleati europei dei «crociati americani e sionisti» (e in particolare all'Italia) va preso sul serio. La strategia delle Brigate Al-Masri, lo dice la loro breve e sanguinosa storia, è programmata obiettivo dopo obiettivo. E tra tutti quelli indicati, siamo purtroppo l'unico a non essere stato ancora colpito.

Non è improprio parlare di direzione strategica. La secca smentita di falsi comunicati apparsi in rete

**L'INTERVISTA NAVAL SAADAWI** La scrittrice egiziana paladina dei diritti delle donne, più volte minacciata dagli integralisti: «I terroristi sono figli di un oscurantismo violento»

## «Infangano l'Islam, i loro sono crimini contro l'umanità»

■ di **Umberto De Giovannangeli**

«Sono sconvolta, anchilata dalla rabbia e dal dolore. Tutti quei morti innocenti, quel sangue, quell'esercizio devastante di potenza. Hanno colpito per mettere in ginocchio una nazione, la sua economia, la sua dignità. Hanno colpito per dimostrare di essere l'unica alternativa ai regimi arabi oggi esistenti.



Hanno colpito in una data simbolica (il giorno della Festa nazionale, ndr.) e nel luogo simbolo di un incontro tra mondo arabo e Occidente. Hanno colpito persone che cercavano riposo, divertimento...Ma per questi seminari di morte non esiste riposo, non esiste divertimento, non esiste altra "normalità" che quella scandita dall'angoscia e dalla paura. Costoro hanno infangato l'Islam, costoro vanno considerati e trattati come fecia dell'umanità». Ha la voce incrinata dalla commozione Nawal Saadawi, scrittrice, paladina dei diritti delle donne in Egitto e nel mondo arabo e musulmano, simbolo di quella società civile egiziana che rivendica diritti e libertà contro le vecchie oligarchie al potere e «contro un fondamentalismo violento, oscurantista, nemico di ogni apertura, sociale, culturale, politica». Per il suo impegno civile, Nawal Saadawi è stata più volte minacciata di morte dagli integralisti egiziani. «Ma questi criminali - afferma - non l'avranno vinta, non mi costringeranno al silenzio. Fino a quando avrò una stilla di energia vitale mi batterò contro questa barbarie che usa la religione per fini di potere, che strumentalizza rabbia, frustrazione, ingiustizie che covano tra le nuove generazioni arabe per fini di potere; che si fa forza della sciagurata guerra preventiva scatenata dagli Usa in Iraq per ingrossare le fila dell'esercito del terrore. Il loro obiettivo non è solo quello di destabilizzare i regimi arabi "moderati" e filo-occidentali; il loro obiettivo è anche quello di annientare ogni voce critica. Il loro obiettivo è di distruggere qualsiasi ponte di dialogo tra l'Islam moderato, tollerante, e l'Occidente più sensibile al dialogo. Ciò che

è avvenuto a Sharm el-Sheikh è un crimine contro l'umanità».

**L'Egitto è sotto shock per la strage di Sharm el-Sheikh.**

«Una lunga, terribile scia di sangue unisce Londra a Sharm el-Sheikh. E una unica trama tiene insieme questi episodi criminali. È la trama del terrore jihadista, di chi ha dichiarato guerra non solo all'Occidente apostata ma anche e soprattutto all'Islam della tolleranza, all'Islam che scommette sulla possibilità di coniugare tradizione e modernizzazione sociale, che vive la propria identità non come chiusura, arroccamento, ostilità verso le altre identità».

**Perché colpire di nuovo in Egitto?**

«Perché l'Egitto è stata la "culla" dei gruppi integralisti che hanno fondato Al Qaeda e perché l'Egitto rappresenta un Paese chiave nello scacchiere mediorientale. Il massacro di Sharm el-Sheikh è una sfida mortale lanciata dai terroristi al regime di Hosni Mubarak ed è anche un avvertimento a quelle forze della società civile egiziana che stanno cercando di costruire un'alternativa dal basso, un'alternativa democratica e partecipativa, all'attuale regime. Il messaggio è chiaro: per voi non c'è spazio. L'unica opposizione è quella jihadista. L'opposizione che distrugge, che annichisce la coscienza, che non conosce compromessi».

**Perché oggi e perché a Sharm?**

«Non c'è nulla di casuale nella strategia del terrore degli integralisti. Tutto è pianificato per ottenere il massimo effetto mediatico. Hanno massacrato il 23 luglio perché questa è una data simbolica del "nuovo Egitto": l'anniversario della Rivoluzione del 23 luglio 1952, quando il gruppo di "ufficiali liberi" guidati da Gamal Abdel Nasser rovesciò il regime monarchico di re Faruq e aprì la strada alla Repubblica araba d'Egitto. Cinquant'anni dopo, i terroristi intendono dimostrare che l'unica "rivoluzione" che non è fallita, che può vincere, è quella del Jihad. È bene gridarlo forte e chiaro; i massacratori di Sharm sono dei carnefici di speranza, sono nemici di ogni istanza di libertà che si muove nella società civile araba. Ma c'è un'altra ragione perché hanno scelto di colpire in questo giorno: oggi (ieri, ndr.) era il giorno dell'annuncio ufficiale da parte di Mubarak della sua ricandidatura alla presidenza dell'Egitto. Colpendo in questo modo devastante, i terroristi hanno inteso dimostrare di essere loro l'unica alternativa al Rais. Le bom-

be, i kamikaze, la strage di innocenti, la devastante esibizione di potenza: è la "campagna elettorale" dei jihadisti».

**Perché a Sharm el-Sheikh?**

«Perché è la località più frequentata dai turisti occidentali, perché colpendo a Sharm I terroristi sapevano bene di aver garantito un effetto mediatico pari a quello di Londra. Perché hanno dimostrato di poter sfidare il potere anche in una località super presidiata come è Sharm. Hanno colpito a Sharm per affossare il turismo e mettere in ginocchio l'economia del Paese. Non c'è dubbio che hanno raggiunto i loro obiettivi».

**Con questo massacro i terroristi sono scesi in campo per le loro elezioni presidenziali. Elezioni che lei ha contestato, ritirando la sua candidatura.**

«L'ho fatto per le ragioni opposte a quelle dei jihadisti assassini. Ho ritirato la mia candidatura per denunciare la carenza di spazi di espressione per i candidati indipendenti; ho scelto la via della protesta civile, non violenta per denunciare un deficit di democrazia e regole del gioco truccate. Nulla a che vedere con le abiette ragioni che hanno spinto i jihadisti a colpire civili inermi. Ero e resto convinta che solo la crescita di una società civile organizzata, di movimenti di resistenza non violenta, possa rappresentare una solida barriera al propagarsi del fondamentalismo. Il fondamentalismo non si batte chiudendo gli occhi da parte dell'Occidente alla bancarotta sociale e politica delle élites arabe da sempre al potere. Non si può proseguire nella logica del "male minore" che ha fatto sì che l'Occidente abbia dapprima sostenuto classi dirigenti dispotiche e corrotte e poi pensato di rimediare al disastro con la sciagurata idea della democrazia imposta con la forza dall'esterno. Anche per questa linea miope i fondamentalisti vengono percepiti, soprattutto tra i giovani senza speranza e senza futuro delle degradate periferie del Cairo, come l'unica opposizione. Sta a noi dimostrare che non è così».

**Come si sconfigge questo terrorismo?**

«Togliendo l'acqua" un cui questi "pirania" nuotano: facendo il vuoto attorno a loro, rendendo inutilizzabili le loro armi di propaganda: dare una patria ai palestinesi, porre fine all'occupazione dell'Iraq, sostenere le forze che nel mondo arabo si battono per la giustizia e la democrazia: questa è la strada giusta, politica, per contrastare i disegni dei nemici dell'umanità».

**Festa nazionale de l'Unità • Formazione politica**

*Festa nazionale de l'Unità  
Milano 25 agosto - 19 settembre 2005*

## Premio Popoli in cammino

*Seconda edizione*

**Bando di concorso**

**Il premio è destinato** ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

**Possono concorrere** al premio opere di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero, scritte in lingua italiana, inedite oppure editate in Italia nel 2004-2005.

**Il premio è di complessivi euro 4000,00** da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera, presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) e sul forum per gli italiani nel mondo ([www.forumitmondo.it](http://www.forumitmondo.it)).

I dati relativi a tutte le opere pervenute saranno pubblicati su l'Unità.

**La premiazione**, preceduta da un dibattito e una presentazione delle opere, avverrà a Milano nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

**Le opere** - nel numero massimo di tre per ciascun autore - in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 1° agosto 2005 a:

**Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo, 12 - 00184 Roma.**

Per informazioni: 06 6711342 (Paola Porciello)